

● AUMENTA IL NUMERO DEI CASI DI POSITIVITÀ

Peste suina, l'infezione cresce

di **Ercole Zuccaro**

Altre 16 mesi dal primo ritrovamento di una carcassa di cinghiale infetto da peste suina africana (Psa) a Ovada, in provincia di Alessandria, crescono i timori per la diffusione dell'epidemia. Continuano, infatti, i ritrovamenti di carcasse infette e l'aggiornamento quotidiano delle positività riscontrate elaborato dall'Istituto zooprofilattico di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta assume sempre più i connotati di un bollettino di guerra. **L'ultima rilevazione del 10 maggio segnala un numero complessivo di 696 ritrovamenti positivi, di cui 281 in Liguria e 415 in Piemonte.**

Le iniziative finora messe in atto dal Governo hanno ottenuto l'effetto di contenere il perimetro dell'infezione, ma l'aggiornamento, del 27 marzo scorso, delle aree ad alto rischio senza casi né focolai di Psa confinanti con le zone di restrizione (dove si sono ritrovati cinghiali infetti), ha esteso quest'ultima zona anche ad altri comuni nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo, a 11 comuni della provincia di Pavia e a 2 comuni della provincia di Piacenza (oltre ad altri in provincia di Roma).

Le richieste del mondo agricolo

Al primo commissario insediato dal Governo il 25 febbraio dell'anno scorso per gestire l'emergenza (Angelo Ferrari, direttore dell'Istituto zooprofilattico di Torino), dopo un anno esatto è succeduto un nuovo commissario straordinario, **Vincenzo Caputo**, direttore dell'Istituto zooprofilattico Umbria e Marche.

Caputo ha già incontrato i vertici di Coldiretti e Cia, chiarendo che l'obiettivo è giungere all'eradicazione dell'infezione nell'arco di 36 mesi. Per il presidente di Coldiretti Piemonte, **Roberto Moncalvo**, «sono principalmente tre i punti focali da cui non pos-

Continuano i ritrovamenti di carcasse di cinghiale infette e aumentano i timori per le attività di allevamento nelle zone coinvolte. L'obiettivo del commissario straordinario Caputo è di eradicare l'infezione entro 36 mesi

siamo più prescindere: creare le condizioni affinché le imprese possano riprendere l'attività di allevamento dei suini nelle aree soggette a restrizione, incrementare e rendere più efficaci gli abbattimenti, anche in zona buffer e in quella infetta, che nello scorso anno sono arrivati a superare appena i 27.000, quando l'obiettivo era quello di raggiungere i 50.000, e sviluppare una filiera non legata al cibo per la carne di cinghiale».

Roberto Carenini, presidente della Cia piemontese, sottolinea che «l'obiettivo è contenere al mas-



696
casi positivi riscontrati
in Italia fino al 10 maggio

27.000
capi abbattuti su
50.000
pianificati

simo il numero degli animali selvatici e sconfiggere la Psa, che mette a serio rischio tutta la zootecnia italiana, soprattutto delle due regioni maggiormente colpite, Piemonte e Liguria; non si può più aspettare, bisogna tutelare e sostenere gli allevatori e fare in modo che possano riprendere al più presto l'attività agricola, anche nelle zone soggette a restrizioni».

L'organizzazione provinciale cuneese di Confagricoltura ha elaborato uno studio sui possibili rischi di un'estensione dell'infezione alla provincia di Cuneo, dove si concentra oltre il 70% della suinicoltura piemontese, con 622 aziende per un totale di 931.789 capi allevati, su un totale regionale di 1.320.288.

«Gli effetti per l'economia del territorio – spiega il presidente di Confagricoltura Piemonte, **Enrico Allasia** – sarebbero devastanti. Il valore della produzione suinicola cuneese è di 188,5 milioni di euro che salgono a 496 milioni considerando la trasformazione e se malauguratamente in Piemonte la peste suina africana venisse dichiarata endemica si cancellerebbero dal mercato tutte le denominazioni d'origine protette, in primis il Prosciutto crudo di Cuneo».

Il quadro complessivo sarebbe ancora più grave, come evidenzia **Roberto Abellonio**, agronomo direttore di Confagricoltura Cuneo, ricordando che i danni indiretti si ripercuoterebbero su tutti gli attori dell'intera filiera, dalle aziende cerealicole a chi produce macchine agricole e attrezzature per le stalle, dai mangimifici ai macelli, fino ai trasporti e al commercio delle carni suine.

«Gli addetti all'allevamento suinicolo in provincia di Cuneo – chiarisce Abellonio – sono stimati in circa 3.100 unità, a cui si aggiungono i 2.100 dell'indotto. Il solo costo per indennizzare il mancato reddito di questi operatori è quantificabile prudenzialmente in circa 130 milioni di euro l'anno».

Tra le proposte di Confagricoltura per contrastare la peste suina ci sono l'avvio immediato di un vasto piano di contenimento della fauna selvatica all'interno e all'esterno delle zone di restrizione e una pronta modifica della legge nazionale sull'attività venatoria, la 157/1992. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.